

slavia

Consiglio di redazione: Mauro Aglietto, Agostino Bagnato, Eridano Bazzarelli, Bernardino Bernardini (direttore), Sergio Bertolissi, Jolanda Bufalini, Piero Cazzola, Gianni Cervetti, Silvana Fabiano, Pier Paolo Farné, Paola Ferretti, Carlo Fredduzzi, Ljudmila Grieco Krasnokuckaja, Adriano Guerra, Claudia Lasorsa, Flavia Lattanzi, Gabriele Mazzitelli, Pietro Montani, Leonardo Paleari, Giancarlo Pasquali, Rossana Platone, Vieri Quilici, Carlo Riccio, Renato Risaliti, Claudia Scandura, Nicola Siciliani de Cumis, Joanna Spendel, Svetlana Sytcheva.

Slavia - Rivista trimestrale di cultura. Edita dall'Associazione culturale "Slavia", Via Corfinio 23 - 00183 Roma. C/C bancario n. 22625/33 presso la Banca di Roma, Agenzia 70, Via del Corso 307, 00186 Roma. Codice fiscale e Partita I.V.A. 04634701009.

Con la collaborazione di: Associazione Culturale Italia-Russia di Bologna, Associazione Italia-Russia Lombardia (Milano), Associazione Italia-Russia Veneto (Venezia), Associazione per i rapporti culturali con l'estero "M. Gor'kij" (Napoli), Centro Culturale Est-Ovest (Roma), Istituto di Cultura e Lingua russa (Roma).

Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 55 del 14 febbraio 1994.
Direttore Responsabile: Bernardino Bernardini.

Redazione e Amministrazione: Via Corfinio 23 - 00183 Roma.

Tel. 0677071380. Tel. di Madrid: (0034)914011900

Fax 067005488. Sito Web <http://www.slavia.it>

Posta elettronica: info@slavia.it Nei messaggi indicare anche il proprio indirizzo di posta normale

La rivista esce quattro volte l'anno. Ogni fascicolo si compone di 240 pagine e costa € 15,00

Abbonamento annuo

- per l'Italia: € 30,00

- sostenitore: € 60,00

- per l'estero: € 60,00. Posta aerea € 70,00

L'importo va versato sul conto corrente postale 13762000 intestato a Slavia, Via Corfinio 23 - 00183 Roma. Si prega di scrivere in stampatello il proprio indirizzo sul bollettino di versamento

L'abbonamento è valido per quattro numeri, decorre dal n. 1 dell'anno in corso e scade con il n. 4. Chi si abbona nel corso dell'anno riceverà i numeri già usciti.

I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 30 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine, si spediscono contro rimessa dell'importo. Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono rinnovati per l'anno successivo. Per cambio indirizzo allegare alla comunicazione la targhetta-indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

SLAVIA

Rivista trimestrale di cultura

Anno XIII numero 1-2004

Indice

LETTERATURA E LINGUISTICA

Claudia Lasorsa Siedina, <i>L'italianistica in Russia</i>p.	3
Anastasia Pasquinelli, <i>Grin, "La terra e l'acqua": un crollo annunciato</i>p.	13
Taras Ševčenko, <i>Petrus'</i> (poema).....p.	23
Simonetta Satragni Petruzzi, <i>Wolf Giusti e Karel Čapek fra Praga e Roma</i>p.	30
Aleksandr Il'janen, <i>Il Finlandese</i> (romanzo, parte seconda).....p.	34
Nelli Lopuchina, <i>Poesie</i>p.	63
Vjačeslav Belkov, <i>La celesta</i> (poesia).....p.	67
Juna Piterova, <i>La Via Lattea</i> (racconto).....p.	68
Tat'jana Vol'tskaja, <i>Cassetti dal seno di Venere</i>p.	72

PASSATO E PRESENTE

Dorena Caroli, <i>La riforma dell'assistenza sociale in Russia (1991-2001)</i>p.	76
Raffaella Ruggiero, <i>Il "Poema pedagogico" come "romanzo d'infanzia"</i>p.	100
Fëdor Pogodin, <i>A. G. Gabričevskij: biografia e cultura</i>p.	117
<i>Aleksandr Gabričevskij (1891-1968)</i> . Nota di Renato Risaliti.....p.	124

CONTRIBUTI

Agostino Visco, <i>Dai totem intoccabili fino alla "detabuizzazione" della letteratura russa in Slovacchia</i> (parte terza, 1945-2000).....p.	126
Claudia Lasorsa Siedina, <i>Importanza della conoscenza della lingua russa per un "portfolio" rivolto all'Est europeo</i>p.	154
Francesca Spinelli, <i>Motivi del monologo interiore continuo nella letteratura russa e francese dell'Ottocento</i>p.	159

ARCHIVIO

<i>Trattato di amicizia e cooperazione tra la Repubblica Italiana e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche</i> (1990, testo integrale).....p.	175
<i>Trattato di amicizia e cooperazione tra la Repubblica Italiana e la Federazione Russa</i> (1994, testo integrale).....p.	184
<i>Accordo tra il Fondo della Cultura di Mosca e la Regione Lazio</i> (1990).....p.	194
Claudia Lasorsa Siedina, <i>Il X congresso del Maprjal</i> (2003).....p.	195

RUBRICHE

<i>Lecture</i>p.	206
<i>Cronaca</i>p.	232
<i>Notizie editoriali</i>p.	237

Tat'jana Vol'tskaja

CASSETTI DAL SENO DI VENERE

Quando la notte non riesci a dormire e ti metti a ripercorrere nell'anima ogni cosa, ad un tratto su un foglio bianco ti accorgi, un po' senza rimpianto, che nulla è stato fatto oggi, ieri, né verrà fatto domani, e proprio allora, nell'ora tarda del mattino, comincia a nevicare. Nevica sotto il lampione, nel cono di luce, e sembra che nevichi solo lì, mentre tutt'intorno è buio e vuoto. Nevica nell'anima coprendo tutto ciò che è morto, il mondo intorno è calmo, immobile.

E chissà perché ti torna in mente un paesaggio dimenticato: un prato come inclinato verso il fiume, una trave nuda, bronzea, una barca rovesciata; un bosco disteso a semicerchio, severo; abeti che sembrano monache, cosparsi di rosari di pigne. E un veleno eterno, lontananza squamosa d'argento confitta nel cuore, viene assorbito lentamente, avidamente. C'è qualcosa di zigano in quelle tremule, che agitavano le logore gonne sopra le rive, tremanti, risonanti. Una certa laceratura, un'incrinatura celata nella curva del fiume rivolto troppo decisamente all'orizzonte.

Ciò è vero ed anche terribile. La terra è stata da noi un tempo chiamata moglie. Ecco a chi assomiglia, al Grušenka di Leskov: abbandonata. La terra non si ama più e allora rami biforcuti si arrampicano dall'acqua, è dimagrito il campo, il lago si è offuscato. Un tempo Susanin accompagnava i polacchi per i fitti boschi del luogo; Rubcov, ubriaco, borbottava versi. C'era, è andato via. Non è che Grušenka sia affogata, si è soltanto trasformata in una commessa dal volto di rame di un negozio locale, e non è ancora del tutto chiaro quale modo di suicidarsi sia più sicuro. E anche il popolo, si sa, non è un padrone annoiato, ma un marito eternamente ubriaco che non ha imparato altro che a picchiarla e a insultarla, nonché a privarla del nutrimento vitale. Una cosa però non è chiara: come mai dalla magrezza e l'indurimento, dai lividi e le escoriazioni, traspaia industruttibile, come un coltello nel cuore, una tale bellezza...

E poi, riappare, lava, risciacqua con acqua bollente, e di nuovo le viene la pelle d'oca. E in un attimo il bosco si sfilaccia nelle costure, i contorni si ritorcono come una calza, le case marciscono indecorosamente, crollando precipitano nell'ammasso come scatole invisibili appoggiate

su un fianco. I volti si appiattiscono, il fiume s'avvicchia come un filo, il tramonto si fa lilla come un enorme grembo squarciato dal quale erompono intestini di strade, fili, rami. Da elegiaco il paesaggio in un batter d'occhio si fa apocalittico. Questo è surrealismo.

L'amore è il perno di questo mondo, è come la viva mano dell'uomo nel burattino di pezza, toglia la mano e l'allegra creatura perderà subito la forma e si affloscerà. L'amore è il cerchio che serra la botte dello spazio, se lo toglie le assi voleranno da tutte le parti. Mi viene in mente *La nausea* di Sartre, in cui si descrive lo stato di un uomo che, privato di questo cerchio, ha smesso di sentirsi integro; in lui persino gli oggetti più innocenti, compreso il proprio viso nello specchio, provocano un disgusto morboso. Il mondo non solo diventa insensato, ma deforme, alterato, ostile. Si storcono i volumi, le proporzioni, le cose oltrepassano aggressivamente i propri confini, un qualche cespuglio minaccia l'esplosione, una qualche parte del corpo, del paesaggio, della pagina di un giornale cresce, cercando di inghiottire tutto lo spazio vitale. Penso che Sartre abbia descritto la nascita del surrealismo.

Il mondo del surrealismo è un mondo dal quale è stato tolto l'amore. Per questo il surrealismo è, forse, la corrente più veritiera e tragica dell'arte del XX secolo. E' l'arte della catastrofe, dell'apocalisse, dell'eclissi, del mondo di Dio che muta forma, colore. Gli tolgono la carcassa e il cielo si raggrinzisce, le colline cadono come deboli pieghe, l'acqua s'arrugginisce, e dal seno di Venere si aprono i cassetti dello scrittoio.

L'amore è la continua sensazione di un miracolo nella mera quotidianità: in un comune viso umano, in un paesaggio grigio. Uno sguardo amoroso trasforma una manciata di polvere in un qualcosa di prezioso, non si sazia e non cerca cose straordinarie, perché si rallegra per ciò che ha. Al contrario, uno sguardo indifferente trasforma ogni gioiello in polvere e si sazia in fretta, brama l'insolito, lo straordinario, il fantastico.

Non si può dire che questa terra non sia stata amata, ma forse è stata amata nel modo sbagliato. Non hanno amato lei, ma i suoi miraggi malati, altrimenti perché mai qui da tempo nascono così tanti Manilov, i cupi Burčeev, i costruttori delle grandi strade, delle città sulle paludi, i creatori dei nuovi mari e distruttori dei vecchi mari, i fondatori dei molteplici meccanismi opposti a Dio ed i mostri assassini della natura? Cosa sono i villaggi di Arakčeev, cos'è la linea ferroviaria Bajkal-Amur? Tutto questo è surrealismo, che da tempo si è insinuato nella vita locale, che è sgorgato dalle dighe della letteratura e dell'arte, che è arrivato alla sua fine logica, l'assurdo.

E, dunque, il mondo che si sta distruggendo è un mondo privo di

amore. I legami, premurosamente previsti dal Creatore, si rompono, i tessuti si decompongono, i veli si screpolano come buccia di un frutto marcio. L'angolo visuale si sposta irrimediabilmente, le masse ed i volumi si ribellano muovendosi a seconda del proprio capriccio. Gli oggetti, perduta la destinazione naturale, instaurano tra loro un legame innaturale. Il vento silenzioso ci strappa dalle mani tutto ciò che consideravamo nostro, abituale, ubbidiente e, rendendolo irriconoscibile, lo butta in un mucchio informe da qualche parte lontano. L'uomo resta solo e nudo in un mondo deserto. Ed ora, guardando dalla finestra una a me familiare tempesta di neve, mi rendo conto che questo vento non è solo di qui, è onnipresente, avvolge con veli di ghiaccio l'intero pianeta, s'infuria sulle tele di Salvador Dalì, sulle pagine di *Palisandria* di Saša Sokolov, nelle fantasie di Lem. Va a spasso dappertutto un eroe facilmente riconoscibile, che sembra florido e pieno di forze, ma in realtà è un mostro gottoso con un buco nel petto, con un marchingegno di ferro al posto della gamba e mammelle al posto del viso. Perché l'amore verso sé stessi, come l'economia naturale, è condannato a morire per soffocamento.

Forse proprio i romanzi di Saša Sokolov sono uno specchio tra i più precisi per i cambiamenti impercettibili nella nostra coscienza e nel mondo materiale. Il sottilissimo calore umano diffuso in *Una scuola per gli sciocchi*, appena più debole in *Tra il cane ed il lupo*, avvolge e riscalda la carne bizzarra di questi libri, come sangue attraverso capillari penetra in tutti i ripostigli della lingua, nei suoi pori finissimi, quasi conferendole il rossore e l'elasticità di un corpo vivo. Ma quando questo calore, questo invisibile umore vitale si raffredda e si asciuga completamente, in *Palisandria*, succede l'incredibile: gli stessi metodi e giochi che prima conoscevano e ci affascinarono per la profondità e la lucentezza, si trasformano completamente come quella nota specie di individui impeccabili in qualità di servitori, ma insopportabili nel ruolo di signori. Qualcosa di importante ci è venuto a mancare e, nel mesto spazio morto, vagano i fantasmi degli stili letterari e delle costruzioni linguistiche di diverse epoche e scuole, si attorcigliano come un seguito variopinto attorno agli eroi, che con aria di importanza fanno finta di esistere. Qui si è oltrepassata la soglia oltre la quale l'arte si trasforma in magia nera, e per questo, secondo una legge immutabile, spetta una inesorabile resa dei conti.

E anche i cassetti estratti da Salvador Dalì dal seno di Venere, non sono del tutto innocui. Non è semplicemente l'allegoria di un amore senza senso, vuoto dentro, di cui è rimasto soltanto un fragile guscio di marmo. Nel guscio c'è il vuoto e dai cassetti saltano fuori i demoni per la legge di tutto l'esistente che non tollera il vuoto. Si nascondono abilmente nelle pieghe dei vestiti con cui Dalì ha drappeggiato i suoi santi ed apo-

stoli, negli occhi freddi del Cristo americanizzato, nel purpureo rubino pulsante del "Sacro Cuore", nelle marcate ombre ed oggetti spaventosamente reali e prominenti. Perché tra loro e l'occhio non c'è quel velo caldo e salutare che sparisce catastroficamente in fretta anche dalle pagine della prosa contemporanea. E se i demoni di Dalì ancora si nascondono, quelli di Ernst Fuks, da lui nominato, si dice, suo successore prima di morire, già si vedono, per così dire, in carne ed ossa.

Un tempo i contadini sapevano che non si poteva cominciare l'aratura senza farsi il segno della croce e senza pregare, e ancor più che con un'ingiuria non avrebbero aiutato neppure i migliori aratri e cavalli. Si vede che nel campo di grano e nel campo dell'arte vige una sola legge...

Cade la neve sotto il lampione. Ai vertici non è stato ancora deciso se arriverà la primavera. L'anima si avverte sotto la neve, insieme a tutta la terra, indipendentemente dalle zone climatiche e dai confini di Stato. E tutt'intorno la neve è talmente profonda, percettibile e reale che, avendo nelle mani un chicco di grano, non sai se mai arriverà il tempo in cui potrai seminarlo.

O forse la terra sta semplicemente dormendo, sfinita dai mali e dalle offese, circondata da tenebre sibilanti. Molti cercano di scuoterla dal sonno con lo splendore delle invenzioni ingegnose, col tuono della musica infernale, con il tintinnio delle frasi metalliche e col bagliore delle visioni magiche. Ma lei, come sempre, aspetta colui che la chiamerà per nome e la ridesterà con un bacio.

Traduzione autorizzata di Natalie Malinin